

Il Domenica di Natale Anno B

AMARE LA VITA, FAR NASCERE DIO IN SÉ

Dopo il Natale di Gesù viene il nostro natale: a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio. Sintesi estrema del Vangelo: per questo è venuto, è stato crocifisso ed è risorto. Ci troviamo proiettati nel centro incandescente di tutto ciò che è accaduto e che avverrà. C'è un potere in noi, non una semplice possibilità, ma di più, una energia, un seme potente: diventare figli di Dio. Il Figlio si fa uomo perché l'uomo si faccia Figlio. Come si diventa figli? In tutte le Sacre Scritture figlio è colui che continua la vita del padre, gli assomiglia, si comporta come Dio: nell'amore offerto, nel pane donato, nel perdono mai negato. Diventare figli è una concretissima strada infinita. Una piccola parola di cui trabocca il Vangelo, ci spiega con semplicità il percorso. La parola è l'avverbio come. Che da solo non vive, che rimanda oltre, che domanda un altro: Siate perfetti come il Padre, siate misericordiosi come il Padre, amatevi come io vi ho amato, in terra come in cielo. Come Cristo, come il Padre, come il cielo. Ed è aperto il più grande orizzonte. Non realizzerai mai te stesso se non provi a realizzare Cristo in te. Io non sono ancora e mai il Cristo, ma io sono questa infinita possibilità (David Maria Turoldo). Più Dio equivale a più io. Più divinità in me significa più umanità. Dio è intensificazione dell'umano. Il Padre genera e comunica vita. Figlio diventi tu quando solleciti negli altri le sorgenti della vita; quando ridesti luce e calore, generi pace e alleanza, ridoni speranza. Dio è amore; come assomigliare all'amore? Nel Vangelo il verbo amare ha sempre a che fare con il verbo dare: non c'è amore più grande che dare la vita. Vita contiene tutto ciò che possiamo mettere sotto questo nome: gioia, libertà, coraggio, perdono, generosità, pane, luce, leggerezza, energia. In lui era la vita e la vita era la luce. Cerchi luce? Ama la vita, prenditene cura, contiene Dio, da Lui contenuta. Amala, con i suoi turbini e le sue tempeste, ma anche, e sia sempre più spesso, con il suo sole e le sue rose. E poi vai, amorosamente, là dove la vita chiede aiuto, sentendo in te la ferita di ogni ferita. Ha fatto risplendere la vita, ma i suoi non l'hanno accolto. Io non rifiuto Dio, ma neppure lo accolgo. Questo è il dramma. Rimango a mezza strada, perché so che Dio in me brucia, non mi lascia indenne. Ma se Dio fosse nato anche mille volte a Betlemme, ma non nasce in te, allora è nato invano (sant'Ambrogio). Ermes Ronchi

Scheda di Lavoro

SCELTA DELLA FRASE BIBLICA:

TUE OSSERVAZIONI:

LA TUA PREGHIERA:

UN CANTO CHE TI RICHIAMA QUESTA DOMENICA:

II DOMENICA DI NATALE Anno B

Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce

Sal 147

Dentro la Luce noi conosciamo
la bellezza di Dio impressa in noi

IL MONDO GRECO INSERENDOSI
NELLA FEDE EBRAICA LA
RIVESTE DI UNA RICCHEZZA
NUOVA E SORPRENDENTE
QUALE LA SAPIENZA, CHE
TROVA LE SUE RADICI NON NEL
PENSIERO UMANO MA NELL'IN-
FINITA E IRRAGGIUNGIBILE
OPERA DI DIO CHE SI RIFLETTE
SULLA NOSTRA MENTE

Con Gesù si aprono
i nostri occhi

e fuggono le tenebre
NEL MONDO PAGANO SI AVEVA
UNA VISIONE NEGATIVA DELLA
CARNE MENTRE NEL MONDO
GIUDAICO SI DAVA MOLTO
IMPORTANZA ALLA CIRCONCISIO-
NE, IN QUESTA ATMOSFERA DI
DIVIOSI E VEDUTE PAOLO
RIVELA LA GRANDEZZA DI CRISTO
CHE HA RIUNITO IN SE TUTTE LE
COSE E TUTTE VIVONO PER LUI E
IN LUI: TUTTO E' STATO REDENTO.

COLLEGAMENTO CON LA DOMENICA PRECEDENTE

V "Parlava del
bambino
a quanti
aspettavano
la redenzione"

...Nella famiglia di Nazareth nasce
la vita, non perché tutto è "secondo la
norma", ma perché vi abita Dio e
prospera l'armonia di chi la costruisce
(Giuseppe e Maria) e di chi l'ha voluta
da sempre (lo Spirito di Dio)

Non temere, Abram.
Io sono il tuo scudo;
la tua ricompensa
sarà molto grande

Obbedì partendo per
un luogo che doveva
Ricevere in eredità, e parti
senza sapere
dove andava

CAMMINO DI AVVENTO

Dobbiamo ammettere, con amara verità,
che se pur non ci manca niente,
su questa riva ci sentiamo così soli, così tristi,
così delusi
...lo saremo finché non avremo il loro coraggio
di salire sulla tua Barca Maestro!!!

I Natale - I miei occhi: Solo chi ha lo sguardo in avanti sa
scorgere i primi raggi del mattino e riempire il cuore di luce!!!
Il Natale - Abbiamo Cicontemplato: Su di noi è scesa la Luce
le tenebre non ci fanno più paura Lui è con noi!!!

Vangelo

Gv 1,1-18

**"Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo
ricevuto: grazia su grazia"**

SEZIONE: PROLOGO (1,1-18)

Contesto: Giovanni che scrive molto tardivamente e che ha davanti a se le pri-
me eresie sull'incarnazione di Cristo e le persecuzioni della Chiesa pone il Vangelo
sul tema della Gloria di Dio che risplende su Cristo Gesù attraverso il Sangue
dell'Agnello, indicato dal Battista. Inizia il suo Vangelo con un inno che richiama
il grande mistero della gloria di Cristo che è Luce che vince le tenebre e dove tut-
ta la creazione trova in lui la sua pienezza e il fine ultimo. Questo Inno rivela
Il cuore di tutto il suo Vangelo: le tenebre non hanno vinto la Luce.

Cuore del brano: 1° Parte: L'invisibile, il mistero nascosto è stato
rivelato da Gesù Cristo che è Luce: Tutto è stato fatto per
mezzo di Lui ma le tenebre non hanno potuto nascondere
la verità!!!
2° Parte: Tutto è stato inserito in Lui, siamo diventati suoi
Figli la sua Gloria risplende su di noi: liberati dalla legge
la sua Grazia ci ha colmati di Perdono e Misericordia.

In principio
era il Verbo,
e il Verbo = Dio.

Figli di Dio

Il Verbo, si è fatto
carne=
abita in mezzo a noi

Cio che esiste → PER MEZZO DI LUI= Vita+Luce
Giovanni → TESTIMONIANZA= Non era la Luce
La Luce → IL MONDO I SUOI = Riconosciuto+accolto

Tenebre!!!
non l'hanno
vinta

Noi → LA SUA GLORIA= Grazia+Verità
Giovanni → DOPO AVANTI PRIMA= Grazia su Grazia
La Grazia e la Verità → GESU' CRISTO = lo ha
rivelato

La Legge
sostituita
dalla
Grazia

Chi non accoglie la vita
e non la fa vivere, uccide Dio,
che è Vita.

L'esame di coscienza di Gesù
non è più sui comandamenti,
ma sulla vita: "Sei vivo?"

Ti lasci vincere dalla pura?

Sei bloccato dal timore del giudizio?

Come mai la tua vitalità è frenata?

Cos'è che blocca la tua creatività

e la tua fantasia?

Ti commuovi?

Sai gioire delle gioie degli altri?

Sai entusiasmarti, appassionarti?"

I Lettura

Sir 24,1-4.8-12

Collegamento: la bellezza di Dio impressa in noi

**Io ho posto la mia
dimora lassù,
il mio trono era su
una colonna
di nubi**

II Lettura

Ef 1,3-6.15-18

Collegamento: e fuggono le tenebre

**Illumini gli occhi
del vostro cuore
per farvi
comprendere
a quale speranza
vi ha chiamati**

MATTEO IL VANGELO DEL REGNO

ORIGINI DI GESÙ (1,1-2,23)

INIZI DELLA VITA PUBBLICA (3,1-4,11)

GESÙ IN GALILEA (4,12-25)

IL DISCORSO SUL MONTE (5,1-7,29)

MIRACOLI DI GESÙ (8,1-9,34)

IL DISCORSO SULLA MISSIONE (9,35-11,1)

DISCUSSIONI SU GESÙ (11,2-12,50)

IL DISCORSO DELLE PARABOLE (13,1-52)

RIVELAZIONE DI GESÙ: RIFIUTO E FEDE (13,53-17,27)

IL DISCORSO SULLA COMUNITÀ DEI DISCEPOLI (18,1-35)

DALLA GALILEA ALLA GIUDEA (19,1-20,34)

GESÙ A GERUSALEMME (21,1-23,39)

IL DISCORSO SUGLI ULTIMI TEMPI (24,1-25,46)

PASSIONE E MORTE DI GESÙ (26,1-27,66)

RISURREZIONE DI GESÙ (28,1-20).

*regno è descritto nella sua crescita lenta ma inarrestabile nella storia. Nel quarto discorso (capitolo 18) è la Chiesa - un argomento caro a Matteo - **che diventa il segno del regno durante il cammino della storia, nell'attesa che esso giunga a pienezza nella salvezza finale** (quinto discorso, "escatologico", capitolo 24). Questa struttura fondamentale (i 5 discorsi) è preceduta da due **blocchi importanti: il vangelo dell'infanzia (cc. 1-2) e la presentazione di Gesù in pubblico: battesimo e tentazioni (cc. 3-4).***

Questa è l'opera di Matteo: un grandioso abbozzo della storia di Cristo, della Chiesa e del regno.

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9,9). Con i vangeli di Marco e Luca, è uno dei tre vangeli sinottici. I destinatari immediati del vangelo di Matteo erano cristiani di origine ebraica, che probabilmente abitavano nella zona di Antiòchia di Siria. Forse un primo nucleo di questo vangelo, scritto in lingua aramaica, fu pubblicato tra il 40 e il 50 (e alcuni studiosi pensano di riconoscere in esso una fonte di Marco, altri la cosiddetta fonte Q). A noi è pervenuta soltanto una redazione greca, già conosciuta nel I sec. Per la stesura definitiva di questa redazione l'autore sembra abbia seguito da vicino soprattutto il vangelo di Marco. Siamo in una comunità giudeo-cristiana degli anni 80, circondata da un giudaismo che, **avendo perso la propria consistenza politica dopo la catastrofe dell'anno 70, si stringe intorno alla Legge e a una rinnovata fedeltà ai principi e alla prassi giudaica. L'evangelista si preoccupa di indicare l'originalità cristiana e le caratteristiche della giustizia evangelica.** Ecco perché Matteo sviluppa il suo Vangelo attraverso un continuo dibattito/confronto con la dottrina degli scribi e dei farisei.

Gli insegnamenti di Gesù sono raccolti in cinque grandi discorsi: il primo ha come sfondo un monte - ed è perciò chiamato il Discorso della montagna (capitoli 5-7) - e può essere interpretato in riferimento al Sinai: Cristo non è venuto ad abolire la legge di Mosè ma a portarla a pienezza.

Il regno di Dio è il tema centrale della predicazione e dell'azione di Gesù. Nel secondo discorso, detto "**missionario**" (capitolo 10), il regno è annunziato, accolto e rifiutato. Nel terzo, il discorso in "**parabole**" (capitolo 13), il



La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce questo vangelo a Matteo, detto anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito dalla professione di Nella storia del cristianesimo, il **Vangelo di Matteo, è stato senz'altro il vangelo più popolare, più letto e commentato e, anche se quello di Marco è considerato il primo in origine cronologico, l'opera di Matteo rimane una presenza capitale all'interno della Chiesa, che la propone spesso nella liturgia e nella catechesi.**

Nella composizione dei singoli vangeli, ogni evangelista ha una sua prospettiva, segue un suo progetto, disegna un suo ritratto della figura di Cristo, risponde alle esigenze della comunità cui indirizza il suo racconto. Per Matteo si pensa a destinatari di origine ebraica convertiti al cristianesimo, legati alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambienti da cui provenivano.

Si spiega, così, la ricchezza delle citazioni, delle allusioni e dei rimandi all'Antico Testamento nel vangelo di Matteo. In questa linea si può interpretare il rilievo dato ai primi cinque libri biblici - conosciuti come Pentateuco o Torah - che costituiscono la legge per eccellenza

· **L'autore** - luogo - data di composizione

La tradizione unanime della Chiesa antica attribuisce il primo vangelo a **Matteo, chiamato anche Levi, l'apostolo che Gesù chiamò al suo seguito, distogliendolo dalla professione di pubblicano, cioè di esattore delle imposte (9, 9-13).** La stessa tradizione, attestata fin dal II secolo, afferma che Matteo scrisse il primo vangelo, forse tra gli anni 40 e 50, in Palestina, per i cristiani convertiti dal giudaismo, in aramaico, la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, ma di esso non abbiamo traccia. A noi, invece è giunto il testo greco di **Matteo, scritto probabilmente nel decennio che va dal 70 all'80 d.C.**

Se il Vangelo fu scritto dopo il 70 d.C., ci sono ottime ragioni per pensare che sia stato scritto fuori della Palestina. Numerosi studiosi indicano Antiochia di Siria, una città dove i giudeo-cristiani (cristiani convertiti provenienti dal giudaismo) e gli etnico-cristiani (i neo-convertiti al cristianesimo) si incontravano e convivevano, e dove le questioni delle relazioni tra la legge e il vangelo erano con ogni probabilità molto scottanti. Il materiale peculiare a Matteo è meglio spiegato se considerato come attinto direttamente a tradizioni palestinesi, il che sarebbe stato possibile nella Siria.

· Le fonti

Oltre al materiale di Marco e Q, Matteo ne contiene dell'altro suo proprio. Dato che Mc e Q sono fonti scritte, numerosi critici pensano a un terzo documento per il materiale peculiare a Matteo. Non c'è alcuna ragione valida che impedisca di pensare che questo materiale sia consistito in brani sparsi di tradizione orale messi per la prima volta in iscritto da Matteo.

· Caratteristiche letterarie

E' convinzione oggi comune che i ricordi di Gesù, cioè le sue parole e i suoi gesti, non siano stati tramandati meccanicamente, ma raccolti, ordinati, elaborati in base alle esigenze della fede delle diverse comunità cristiane: esigenze pastorali, di culto e altro.

Tutto questo avvenne prima che i diversi evangelisti fissassero i ricordi nei loro scritti, orientandoli e scegliendoli in modo da mettere in luce - a loro volta - il proprio particolare punto di vista: un conto è la prospettiva teologica di Matteo, un conto quella di Marco, un conto quella di Luca. Possiamo dire che i ricordi che risalgono a Gesù, furono tramandati obbedendo a una duplice finalità: alla memoria di Gesù, a cui restano sempre fedeli, e alla propria contemporaneità, a cui si rivolgono. Storia e fede, dunque, ricordo e teologia, i due aspetti sono indissolubilmente uniti.

Perciò nel Vangelo noi sentiamo la voce di Gesù, la voce della Tradizione (la predicazione orale degli Apostoli) che l'evangelista ha messo per iscritto, aggiornando a sua volta il messaggio e infine la voce della Chiesa che lo ha predicato.

Ma per una lettura attenta dei Vangeli, bisogna tenere presente alcune regole:

- Per leggere un brano evangelico è indispensabile ricostruire il sottofondo veterotestamentario, esplicito e implicito, a cui esso fa riferimento. Tale ricostruzione serve per cogliere, **da una parte, la continuità di Gesù e, dall'altra, la sua insopprimibile novità. Questo è particolarmente importante per il Vangelo di Matteo.**

- Occorre inoltre - ed è la seconda regola - studiare il singolo brano alla luce di tutto il contesto evangelico e, dove è possibile, fare il confronto con i testi paralleli degli altri evangelisti. Il confronto è indispensabile per una lettura che voglia essere in grado di avvertire gli interessi particolari di un evangelista, le sue sottolineature, le sue preoccupazioni, il suo disegno teologico e il modo con cui svolge il discorso, la sua originalità nel predicare il mistero di Gesù.

- In terzo luogo, occorre collocare il brano nella vita di Gesù e nella vita della successiva comunità. Abbiamo detto, infatti, che le parole di Gesù vissero nella Chiesa, continuamente predicate, rilette e approfondite in base ai bisogni e ai problemi pastorali delle diverse comunità.

- Infine, occorre leggere il testo alla luce della nostra vita attuale, così da ripetere, a partire dai nostri problemi e delle nostre situazioni, quello che le comunità di allora hanno fatto a partire dai loro problemi e dalle loro situazioni.

· Caratteristiche dottrinali

Matteo è molto interessato alla dottrina di Gesù. I discorsi sono più numerosi e più ampi degli altri Vangeli. La stessa disposizione della materia sembra seguire un ordine didattico, che fa perno a cinque grandi discorsi: quello della montagna, quello missionario, il discorso in parabole, quello ecclesiale e quello escatologico. In questo il Vangelo di Matteo si differenzia molto da quello di Marco, il quale riferisce pochi discorsi e preferisce i fatti.

Ma nonostante questo innegabile interesse per la dottrina di Gesù, Matteo non vuole assolutamente ridurre il Vangelo a una dottrina. Egli è ben consapevole che il Vangelo è innanzitutto una persona e una storia. Ecco perché, dietro la struttura letteraria che fa perno sui cinque discorsi, è visibile la storia di Gesù, identica al racconto di Marco: dalla Galilea alla Giudea, dal battesimo nel Giordano alla passione/risurrezione. Matteo unisce sapientemente racconto e catechesi, storia e dottrina: la dottrina nasce dalla storia di Gesù, la illustra e la commenta.

Dire che la catechesi di Matteo spiega una storia, significa affermare che il suo Vangelo è in primo luogo cristologico. L'unico protagonista è Gesù, e il primo intento dell'evangelista è di mostrarci il significato salvifico della sua persona e della sua parola. Gesù è il Maestro, il nuovo Mosè superiore all'antico, il profeta portatore della parola di Dio ultima e definitiva. In tal modo il giudaismo è invitato a superarsi perché la parola ultima non è quella di Mosè, né la tradizione dei padri, ma la parola di Gesù.

Ma il Vangelo di Matteo è anche sensibile alla Chiesa e Matteo è l'unico evangelista che mette in bocca a Gesù la parola "ecclesia" (16,18 e 18,17). Ma soprattutto è ecclesiale perché i temi che tratta sono scelti in base alle esigenze della comunità.

Un primo importante problema è la continuità con l'Antico Testamento. Continuità che sembrava messa in questione dal rifiuto che il popolo giudaico ha opposto a Gesù. Matteo si preoccupa continuamente di mostrare che la storia di Gesù e della sua comunità è in armonia con le Scritture, ecco perché **l'evangelista cita con frequenza l'Antico Testamento.**

Né mancano, infine, i problemi interni alla stessa comunità cristiana. Molte sono le situazioni che necessitano di chiarezza: come concepire la missione in mezzo ai pagani e come condurla? Come risolvere, alla luce delle esigenze di Gesù, alcuni casi della vita, quali il matrimonio, le ricchezze, l'autorità? Che posizione prendere di fronte alle divisioni che affiorano nella stessa comunità, di fronte ai peccati che continuano a riprodursi e agli scandali? Sono alcuni interrogativi molto concreti che Matteo non passa in alcun modo sotto silenzio. Anche per questo il suo Vangelo ci risulta particolarmente vivo e attuale.

Giovanni 1,1-18

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini;

⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.

¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

"Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me".

¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia.

¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

GENERE LETTERARIO

VENGELO DI GIOVANNI:

Greco genere letterario molto complesso
Ricco di parallelismi ricco di ripetizioni,
Usa molto un genere letterario ad onde
Che ritornano su concetti fondamentali

SCHEMA

Dopo il prologo (1,1-18), cui sottende un inno gnostico al Logos il Vangelo consiste di due parti.

- La prima parte, il "libro dei segni" (1,19-12,50) contiene la storia del ministero pubblico di Gesù dalla sua iniziazione battesimale per opera di Giovanni Battista alla sua conclusione.

- La seconda parte, il "libro della gloria" (c. 13-20), presenta l'ultima cena, il racconto della passione e la resurrezione.

- Segue l'epilogo (c. 21), aggiunta posteriore al nucleo giovanneo, con l'apparizione ai discepoli.

Da notare che nell'esteso racconto dell'Ultima Cena, che occupa quasi un terzo del Vangelo, Giovanni curiosamente non fa menzione dell'eucarestia, punto invece centrale degli altri tre Vangeli canonici. Il famoso "Prologo" o "Inno al *Logos*" dà inizio a questo Vangelo. Alcuni hanno formulato l'ipotesi che il prologo giovanneo sia una rielaborazione di un inno al *logos* preesistente.

GENERE STORICO DESTINATARI

Rivolto alle comunità giovanee che vivono la dolorosa vicenda dell'incomprensione e del conflitto religiosi, l'evangelista presenta lo scontro tra la luce della Rivelazione di Gesù e le tenebre del rifiuto come punto fermo che accompagna lo svelamento dell'identità di Gesù della Luce che vince le tenebre. Scritto dunque per radicare e sostenere nella fede Cristiana della seconda generazione che venivano sia dal giudaismo che dal paganesimo. Coniuga insieme aperture universalistiche e precise istanze polemiche nei confronti della sinagoga e, forse anche dell'incipiente gnosi Cristiana.

VANGELO SECONDO GIOVANNI:

Vangelo secondo Giovanni è uno dei quattro vangeli contenuti nel Nuovo Testamento della Bibbia cristiana.

Nella versione pervenutaci è scritto in greco.

Secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi il testo ha avuto una gestazione redazionale molto travagliata, terminata attorno al 100.

La tradizione cristiana lo attribuisce a Giovanni, il "discepolo che Gesù amava".

L'esegesi moderna preferisce parlare di una redazione da parte di una "scuola giovannea" che faceva riferimento all'insegnamento dell'apostolo, operante a Efeso.

È composto da 21 capitoli e come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù. Diversamente dagli altri tre vangeli, detti sinottici, il vangelo di Giovanni presenta numerose lacune e aggiunte proprie, con notevoli digressioni teologiche. In particolare Gesù viene identificato con il Logos divino, preesistente dalla formazione del mondo.

GLI GNOSTICI: Gran numero di sette panteistico - idealistiche fortemente diverse tra loro che sorsero da poco prima dell'Era cristiana al V secolo, sostenevano che la materia fosse un deterioramento dello spirito e l'intero universo una depravazione della Divinità, ed insegnavano che il fine ultimo di ogni essere era il superamento della bassezza della materia ed il ritorno allo spirito Genitore, tale ritorno, sostenevano, era stato facilitato dall'apparizione di alcuni Salvatore inviati da Dio.

TEOLOGIA

VANGELO SPIRITUALE Utile per rintracciare una possibile organizzazione del contenuto del quarto Vangelo è lo stesso prologo, oltre a farne presentare la solennità, esso anticipa lo svolgimento tematico dell'intero racconto e ne svela l'intera coerenza e la forte impronta unitaria.

DIFFERENTE CON I SINOTTICI

Nonostante la vita di Gesù descritta nel vangelo di Giovanni corrisponda sostanzialmente a quella tratteggiata dai Sinottici, il contenuto e l'impostazione del quarto vangelo ne fanno un'opera indipendente e caratterizzata da sostanziali differenze rispetto agli altri tre vangeli. Alcune discrepanze nel contesto geografico-temporale, la menzione di soli due Segni comuni ai sinottici con l'aggiunta di cinque esclusivamente suoi, la mancanza di alcune prediche di Gesù riportate negli altri vangeli farebbero pensare che il quarto vangelo non sia stato scritto in relazione ai precedenti, seguendo piuttosto un proprio intento autonomo. L'esegesi biblica ha inoltre evidenziato che le divergenze rispetto ai Sinottici potrebbero essere spiegate con lo sfondo culturale in cui si è sviluppato il più tardo dei vangeli. Secondo alcuni interpreti il pensiero religioso del quarto vangelo risentirebbe di influenze gnostiche, ellenistiche (filosofia greca, Filone di Alessandria e Corpus Hermeticum) e soprattutto giudaiche, che avrebbero agito in qualche misura sull'opera giovannea.

MISTERO SALVIFICO E'GIUNTA L'ORA

Mentre i vangeli sinottici pongono l'accento più sul Regno di Dio e sulla identità di Gesù, il quarto vangelo centra il discorso teologico principalmente sul mistero salvifico del Cristo. Per l'autore di questo vangelo Gesù è il Verbo di Dio incarnato, il figlio di Dio che è via, verità e vita. La stessa passione e morte del Salvatore, lontane dall'essere una sconfitta, sono l'epifania della gloria di Dio padre e dell'amore per la sua Chiesa.

Siracide 24,1-4.8-12

¹ La sapienza fa il proprio elogio,
in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria.

² Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca,
dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:

³ "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo
e come nube ho ricoperto la terra.

⁴ Io ho posto la mia dimora lassù,
il mio trono era su una colonna di nubi.

⁵ Ho percorso da sola il giro del cielo,
ho passeggiato nelle profondità degli abissi.

⁶ Sulle onde del mare e su tutta la terra,
su ogni popolo e nazione ho preso dominio.

⁷ Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo,
qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.

⁸ Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine,
colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda
e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe
e prendi eredità in Israele".

⁹ Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato,
per tutta l'eternità non verrò meno.

¹⁰ Nella tenda santa davanti a lui ho officiato
e così mi sono stabilita in Sion.

¹¹ Nella città che egli ama mi ha fatto abitare
e in Gerusalemme è il mio potere.

¹² Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso,
nella porzione del Signore è la mia eredità.

GENERE LETTERARIO

SIRACIDE:

È stato scritto originariamente in ebraico a Gerusalemme attorno al 180 a.C. da "Gesù (o Giosuè) figlio di Sirach", poi tradotto in greco dal nipote poco dopo il 132 a.C.

Rappresenta l'unico testo dell'Antico Testamento del quale è possibile identificare con certezza l'autore. Il libro contiene soprattutto massime etiche, avvicinandosi così al libro dei Proverbi.

Tratta di temi diversi: dalle regole di cortesia e di umiltà ai precetti rispetto al culto, il superamento delle prove ed il timore di Dio,

Sebbene il Siracide non presenti un piano organizzato e premeditato, in quanto tocca temi diversi e si muove con libertà tra l'uno e l'altro, tuttavia si possono individuare quattro linee dottrinali principali:

- la sapienza come caratteristica del popolo ebraico - La sapienza è identificata in concreto con la legge data al popolo eletto, cioè Israele;
- solo gli ebrei possono accedere a Dio;
- premio e castigo in questo mondo;
- la ricchezza non è una virtù.

SCHEMA

GENERE STORICO

SIRACIDE:

Dal greco sapienza di Sirach"; o attualmente più raramente Ecclesiastico (da non confondere con l'Ecclesiaste o Qoelet) non accolto nella Bibbia ebraica.

Come gli altri libri deuterocanonici è considerato ispirato nella tradizione cattolica e ortodossa, mentre la tradizione protestante lo considera apocrifo.

È stato scritto originariamente in ebraico a Gerusalemme attorno al 180 a.C. da "Gesù (o Giosuè) figlio di Sirach", poi tradotto in greco dal nipote poco dopo il 132 a.C.

Rappresenta l'unico testo dell'Antico Testamento del quale è possibile identificare con certezza l'autore.

È composto da 51 capitoli con vari detti di genere sapienziale, sintesi della religione ebraica tradizionale e della sapienza comune.

Il nome *Siracide* ha un chiaro riferimento all'autore.

Il nome *Ecclesiastico* deriva dal latino *ecclesia* (assemblea) e si riferisce all'uso che si dava a questo libro nelle prime assemblee cristiane. Il nome gli fu dato da San Cipriano di Cartagine nel III secolo in quanto lo utilizzava molto durante la predicazione per il suo contenuto morale

DESTINATARI

Lo scopo del libro è apologetico e didattico: in un periodo storico nel quale il cosmopolitismo ellenista attentava all'integrità del giudaismo, rischiando di farlo scivolare nel sincretismo religioso, il figlio di Sira si levò a difensore della dottrina dei Padri. Pur non disdegnando alcune concezioni del pensiero greco, che aveva conosciuto da vicino, anche nei suoi viaggi all'estero, ripropose ai suoi connazionali le tradizioni sapienziali e teologiche di Israele, cercando di mantenere salda l'identità.

TEOLOGIA

Il concetto di Sapienza è quindi il filo conduttore del libro; c'è tuttavia una novità rispetto al pensiero della letteratura sapienziale precedente: l'identificazione della sapienza con la Torah. L'Uomo saggio è colui che osserva i precetti della legge, dando prova di essere timorato di Dio. Nella categoria dei saggi rientrano anche gli uomini illustri, che hanno segnato la storia di Israele e diventano punto di riferimento, nonché modello.

Efesini 1,3-6.15-18

³Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,

⁵predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo,

secondo il disegno d'amore della sua volontà,

⁶a lode dello splendore della sua grazia,

di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

⁷In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.

⁸Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza,

⁹facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto

¹⁰per il governo della pienezza dei tempi:

riconduire al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

¹¹In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui

che tutto opera secondo la sua volontà - ¹²a essere lode della sua gloria,

noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

¹³In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità,

il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto,

avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,

¹⁴il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.

¹⁵Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede

nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i

santi, ¹⁶continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle

mie preghiere, ¹⁷affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo,

il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione

per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro

cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati,

quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

GENERE LETTERARIO

EFESINI:

Paolo si presenta in questa lettera come il "prigioniero di Cristo" (3,1).

Lo stesso accade nelle lettere ai Filippesi, ai Colossesi e nel biglietto a Filemone: sono le cosiddette "lettere della prigionia" che, tradizionalmente, si fanno risalire alla prima carcerazione dell'apostolo a Roma negli anni 61-63.

SCHEMA

1 - 3	La nostra posizione in Cristo: ciò che siamo dinanzi a Dio
1:1-23	Il credente come figliuolo di Dio
2:1-18	Il credente come membro del Corpo di Cristo
2:19 - 3:21	Il credente come edificio di Dio
4 - 6	La nostra condotta in Cristo: come dobbiamo agire
4:1 - 6:9	Un cammino retto
6:10-24	Un conflitto continuo

GENERE STORICO

LETTERA AGLI EFESINI:

Diretta alla Chiesa che Paolo aveva fondata ed edificata in quella celebre città (Atti 18:19, 21; Atti 19), fra gli anni 54 e 57. La scrisse circa l'anno 62, mentre era in prigione a Roma, e la mandò per mezzo di Tichico amato fratello e fedele ministro (Efesini 6:21). Mentre la ragione di altre lettere di Paolo si rinviene nelle circostanze particolari in cui si trovano le Chiese cui furono dirette, questa epistola è di carattere generico ed è rivolta a un certo numero di congregazioni.

"Il concetto fondamentale della prima parte di questa lettera di Paolo è che Dio prima della creazione del mondo ci ha eletti in Cristo perché fossimo figlioli suoi adottivi; in Esso ci ha dato la redenzione e la remissione dei peccati; giacché in Cristo Egli volle che tutte le cose fossero riunite (Efesini 1:10)... I suoi lettori che erano nello stato di morte per il peccato, vivendo conforme alle massime del mondo perverso, secondo i desideri della carne, sono stati per misericordia di Dio richiamati a nuova vita in Cristo (Efesini 2:3-9).

Così essi sono stati fatti concittadini dei santi e partecipi della promessa che viene estesa ai gentili essendo ormai annullata ogni distinzione tra Giudei e pagani, circoncisi ed incirconcisi. Paolo che ebbe la rivelazione di questo mistero, è stato eletto dispensatore di questo beneficio, e ora perciò è in catene. Egli prega Dio Padre che li corrobori nello Spirito Santo, e così Cristo attraverso la fede sempre più abiti nei cuori di loro, radicati e fondati sulla carità".

La mira di Paolo in questa sua Epistola è quella di mantenere e conservare per sempre l'armonia della Chiesa di Gesù Cristo, i principi eterni della sua vita, la sua unità di molti membri, il suo combattimento e la sua vittoria, il suo continuo accrescimento e il suo fine glorioso.

DESTINATARI

L'incipit della lettera riporta: «Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù» Paolo è dunque esplicitamente indicato come l'autore e la comunità cristiana di Efeso come destinataria.

Efesini mostra una elevata somiglianza letteraria con la *Lettera ai Colossesi*, ma la spiegazione che furono composte a breve distanza temporale l'una dall'altra non regge di fronte alla constatazione che alcuni passi di *Efesini* sono letterariamente vicini ma sostanzialmente differenti da *Colossesi*; se alcune idee e formulazioni mostrano notevoli differenze rispetto a *Colossesi*, altre sono molto differenti da quelle tipiche di Paolo.

Le peculiarità teologiche di *Efesini* sono rilevanti, ma sembrano appartenere ad un pensatore che si sia basato su Paolo, piuttosto che a Paolo stesso; lo stesso tenore della lettera, che è in effetti un trattato con aggiunte alcuni riferimenti a persone prelevati dalla *Lettera ai Colossesi*, sembra più adatto ad un pensatore successivo che non a Paolo.^[3]

TEOLOGIA

Come nelle altre lettere di Paolo, l'autore si rivolge direttamente alle comunità, facendo riferimento a persone e situazioni ben precise. Gli studiosi moderni, però, ritengono che la lettera sia più simile ad un trattato, cui sono stati aggiunti riferimenti a persone prelevati dalla *Lettera ai Colossesi*. Paolo esorta la comunità di Efeso ad abbracciare una visione ben specifica della dottrina della Salvezza. Probabilmente con lo scopo di aiutare la comunità a superare alcune divisioni interne che l'affliggevano.^[4] In molte parti della lettera l'autore ritorna sui temi della divisione, degli interessi privati e dell'ostilità, facendo commentare ad alcuni che questi temi hanno più una valenza sul piano del comportamento personale che della dottrina. Una possibile causa della presenza di questi temi è data dalla tendenza che a volte i cristiani provenienti dal Giudaismo tendevano a considerarsi "separati" rispetto agli etnico-cristiani.

Salmo 147

¹¹²(147,1) Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,

¹³ (147,2) perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

¹⁴ (147,3) Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.

¹⁵ (147,4) Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.

¹⁶ (147,5) Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina,

¹⁷(147,6) getta come briciole la grandine:
di fronte al suo gelo chi resiste?

¹⁸ (147,7) Manda la sua parola ed ecco le scioglie,
fa soffiare il suo vento e scorrono le acque.

¹⁹ (147,8) Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.

²⁰(147,9) Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

SALMO 147

INNO ALLA BONTÀ DI DIO
VERSO GLI UOMINI E VERSO ISRAELE

147 Sebbene diviso in due composizioni dalle antiche versioni greca e latina, questo inno va compreso come una lode unitaria che sale a Dio per la sua azione prodigiosa e paterna nei confronti di tutta l'umanità (vv. 1-11) e, in particolare, nei confronti d'Israele (identificato con la città di Gerusalemme, vv. 12-20).

147,2 Si accenna al ritorno dall'esilio babilonese.

147,4 Espressioni che vogliono indicare la signoria di Dio sull'intero universo.

147,13 ha rinforzato le sbarre delle tue porte: forse vi è qui un riferimento all'opera di ricostruzione intrapresa da Neemia (Ne 3,3.6.13-15)